

Aldo

Meccariello

Distanza

Rapporti in lontananza
e cura della prossimità

Indice: 1. Premessa, 3 • 2. Due o tre cose sulla distanza, 10 • 3. Amare a distanza, 16 • 4. Intermezzo pittorico, 20 • 5. Distanza di sicurezza, 22 • 6. Guardare a distanza, 28 • 7. Nella distanza l'ampiezza della vita, 31 • 8. Dis-allontanarsi, 33 • 9. Intermezzi letterari, 37 • 10. La giusta distanza, 40 • 11. Sensi antiquati, 46 • 12. Stare alla finestra. Due parole per concludere... 57 • Bibliografia, 59.

Aldo Meccariello, dottore di ricerca in Scienze Filosofiche, docente di filosofia, condirettore della rivista "Azioni Parallele", presidente del Centro per la Filosofia Italiana. Ha pubblicato saggi e articoli su Ricoeur, Arendt, Anders, Hersch, Weil, Benjamin, Canetti, Patočka. Tra i suoi libri: *Bocca* (2019); *Vie traverse* (2019, eds., con A. Infranca); *Mounier* (eds., con G. D'Acunto (2019); *Angoscia* (con G. D'Acunto, 2021); *Paura* (2021); *Distopia* (2021).

I tempi nei quali oggi viviamo, e vivremo a lungo, sono pieni di pensieri ansiosi, inquieti e cattivi. Abbiamo allora pensato di proporre ai nostri lettori due nuovi progetti: il Lessico Pandemico, all'interno della collana dei Volantini, e la collana di Diari e Quaderni.

Per il Lessico abbiamo chiesto a studiosi e ricercatori di scriverci un testo breve sulla voce per la quale sono più preparati e innovativi nel pensiero e nella critica.

Convinti come siamo che la scrittura di un Diario o di soli Appunti aiuterebbe ognuno di noi a stare meglio con se stessi e forse anche con gli altri, abbiamo progettato dei volumi – dedicati a poeti, scrittori e pensatori – dove abbiamo stampato su carta di qualità le sole righe da riempire nella forma di Diario ma anche di semplici Appunti sui giorni difficili che stiamo vivendo.

volantini militanti è una collana periodica della Asterios Abiblio Editore diretta da Asterios Delithanassis.

Direttore editoriale del *Lessico pandemico*: Aldo Meccariello.

• prima edizione Marzo 2021 • © Asterios Abiblio editore, Trieste 2020 • posta: info@asterios.it

ISBN: 9788893133050

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI FEBBRAIO 2021 DA PRINTBEE - NOVENTA PADOVANA.

1. Premessa¹

“Noi ci tocchiamo. Con che cosa?
Con dei battiti d’ali. Con le
stesse lontananze ci tocchiamo!”
(Rainer Maria Rilke)

“La saggezza non è prodotta dal contatto fisico”
(Socrate)

“Il caos è solo un ordine che
attende di essere decifrato”
(José Saramago)

Il virus ha allontanato le persone e depotenziato i sensi. Se c’è una parola che ha dominato e domina in questo *tempus horribilis* della pandemia è senz’altro *distanza*. L’ininterrotta raccomandazione degli scienziati durante e dopo il *lockdown* è stata univoca: tenere la *distanza* nei rapporti sociali e interpersonali, stare a distanza dall’altro e dal prossimo, creare distanza in spazi abitativi e urbani per difendersi dalla minaccia del contagio.

Infatti, essere a distanza o tenere qualcuno o qualcosa a distanza significa per lo più cercare di salvaguardare se stessi, erigere un muro tra noi e il resto del mondo che ci protegga dalle possibili interferenze esterne. La distanza è sicurezza, è sopravvivenza. Dovunque, l’uomo evita d’essere toccato da ciò che gli è estraneo. Di notte o in qualsiasi tenebra il timore suscitato dall’essere toccati inaspettatamente può crescere fino al panico. Tutte le distanze che gli uomini hanno creato intorno a sé sono dettate dalla paura di essere toccati.

In un’epoca in cui il contatto nelle sue molteplici forme regna sovrano e orienta una socialità fatta di interconnessioni permanenti, la distanza sembra prefigurare viceversa

¹ Ringrazio G. Chimirri per la revisione del testo e la bibliografia.

una socialità vuota, un futuro distopico simile a quello raccontato in *Equals*, un istruttivo film del 2015, diretto da Drake Doremus, presentato al Festival di Venezia nello stesso anno. Gli esseri umani, vestiti tutti allo stesso modo, sono stati geneticamente modificati e privati di contatti fisici per proteggere la società dalla guerra e dall'instabilità perché le passioni, i sentimenti hanno distrutto le precedenti generazioni. Quando un'epidemia mette a rischio la sopravvivenza del genere umano, si riattivano desideri, battiti e affetti: molti cominciano a mostrare i sintomi della "Sindrome dell'accensione o di eccitazione" (*Switched-On Syndrome*) considerati devianti e pericolosi per la comunità.

Coloro che vengono identificati sono sottoposti a pesanti trattamenti farmacologici o inviati a un Centro correzionale dal quale nessuno è mai tornato. Due giovani ricercatori, Nia e Silas, colleghi di lavoro, sentono il bisogno di abbracciarsi, di toccarsi e di amarsi, rischiando persino la vita. Unica possibilità di salvezza resta la fuga. Non c'è che dire. Non vorremmo mai augurarci uno scenario simile per i prossimi decenni. Le pratiche di distanziamento depotenziano l'essere umano e rafforzano le tecniche di controllo e di sorveglianza.

La signoria del Covid-19 certifica che qualcosa è accaduto di traumatizzante nelle relazioni umane e sociali perché sta trasformando le nostre vite e il nostro modo di essere. La distanza esige almeno un metro di sicurezza tra le persone, come in autostrada si deve rispettare la distanza di sicurezza tra i veicoli per evitare uno scontro, una collisione nel caso di una frenata improvvisa. Così il distanziamento *fisico* diventa un distanziamento *sociale* che vieta il reciproco contatto e riduce il tatto alla vista. L'unico contatto, infatti, è attraverso gli occhi; il legame tra le persone è un legame di sguardi che compensa la distanza fisica.

Da un significato meramente topografico, il termine *di-*

stanza investe con forte impatto un nuovo modo di relazione tra gli esseri umani che mette in crisi i parametri della nostra dislocazione secondo i rapporti di vicinanza e lontananza, di prossimità e distanza. Stare a distanza dagli altri per stare a distanza dal virus è l'imperativo categorico di questo tempo pandemico. Distanza è disconnessione degli uni dagli altri. Si assiste alla progressiva eliminazione dei contatti fisici, causata dalla paura dell'infezione o da disposizioni di legge e dunque a un riassetto complessivo delle relazioni spaziali fra individui singoli. I luoghi di aggregazione in aule scolastiche o universitarie, teatri e cinema, ascensori e ristoranti, ospedali, palestre sono considerati pericolosi.

“Non mi toccare”: la frase che Gesù appena risorto rivolge a Maria Maddalena è diventata canonica, rituale, ciclica; anche l'innamorato respinto dalla donna che ama sente questo ritornello che lo prostra. È quasi paradossale pensare che gli esseri umani, per stare uniti e ritrovarsi nella comunità, debbano stare distanti e normativamente distanziati. Ma gli esseri umani amano toccarsi ed essere toccati come racconta in un saggio appassionante la filosofa francese Luce Irigaray, *Elogio del toccare*: «Dobbiamo scoprire una nuova relazione con la conoscenza che prenda in considerazione l'importanza del tatto nella costituzione della nostra individuazione e delle nostre relazioni con l'altro/gli altri»².

Pensiamo solo all'importanza del *sensu del tatto* per il neonato (suo organo privilegiato di conoscenza); o pensiamo in generale alle carezze, o all'esperienza del massaggio. Tutti questi “rapporti epidermici” vanno ben oltre il loro immediato valore di apprezzamento, tenerezza e affetto, oppure la loro funzione estetica, ludica e

² L. IRIGARAY, *Elogio del toccare*, Il Melangolo, Genova 2013, p. 37. Cfr. Scrive E. MINKOWSKI in “Il contatto umano”, in *Filosofia Semantica Psicopatologia*, Mursia, Milano 1969, p. 100: «L'essere umano, attraverso il “contatto umano” che porta in sé, umanizza esseri e cose, umanizza il mondo».

terapeutica (come nel massaggio). L'io, infatti, nasce, si sviluppa e si cura anche attraverso la *pele dell'altro*; una pelle che fa crescere la nostra carne sotto la sua e la sua nel contatto con la nostra³.

Come si può fare a meno di sentire il respiro dell'altro che è una pausa prima dell'incontro? Come si può fare a meno del tatto o del contatto per scoprire la nostra vera identità? Impossibile. Il desiderio dell'incontro, l'abbraccio, il bacio, l'unione, la fusione, sono iscritti profondamente nel nostro essere spiriti incarnati, relazionati ed emotivi.

Il virus sta scoperciando le carenze dell'essere umano e nella sua furia contagiosa impone gli incontri a distanza, la didattica a distanza, il lavoro a distanza, i convegni a distanza, gli affetti a distanza. Sullo sfondo, in uno schermo gli esseri umani appaiono soli e distanti. La comunicazione digitale annulla la distanza. L'assenza di distanza ha in sé qualcosa di preoccupante: determina la sparizione di quella "distanza originaria", l'altro si degrada a oggetto.

Per essere autoconsolatori, *non si può vivere a distanza ma non si può vivere senza distanza*: ecco il paradosso della condizione umana, essere vicini e lontani. La relazione umana sembra non abitare nella vicinanza ma nella singolarità della distanza, nell'intervallo spaziale che è una modalità di abitare il mondo, di vivere la differenza tra il sé e gli altri. Sentiamo la vicinanza come *habitus* più familiare e ovvio mentre la nostra vita è la scansione quotidiana dello stare a distanza da ogni saturazione, è fare spazio fra sé e gli altri, fra l'io e stesso.

Se consultiamo qualsiasi *Dizionario della lingua italiana*, troviamo diversi significati: per esempio, cominciamo col dire che ogni distanza è rappresentabile da un segmento di linea misurabile poiché limitato da due punti; oppure, la distanza, è ciò che è definito nello spazio da una

³ Cfr. *Tocco armonico*, Amrita, Milano 2015, dedicato all'antropologia del toccarsi.

serie di gradi di lontananza o di prossimità fra due punti o cose o persone. Pertanto possiamo dire che ci sono distanze massime *e/o minime* che si possono misurare. Ma immaginando quelle massime, per esempio, quelle del cosmo, la misurazione è un'impresa più complicata e diremmo impossibile: l'universo mette brividi.

Ma è possibile sperimentare la distanza? C'è una differenza tra il pensare la distanza e il pensare la lontananza, tra il pensare la distanza e il pensare la prossimità? Vicino o lontano sono termini che variano secondo le situazioni e i contesti: c'è una specie di *dimensione nascosta* della distanza.

L'antropologo americano Edward Twitchell Hall che si è occupato di prossemica e di comportamento degli animali e delle persone⁴, ha individuato nelle sue ricerche degli anni '60 quattro distanze delimitanti altrettante "zone", di comunicazione per ciascuna di esse, una fase di vicinanza e di lontananza:

- a) la zona *intima*, in vicinanza tra 0 e 45 cm; in lontananza, tra i 15 e i 45 cm;
- b) la zona *personale*, in vicinanza tra 45 e 120 cm; in lontananza, tra i 75 e i 120;
- c) la zona *sociale*, in vicinanza tra 1,20 metri e 2,10 metri; in lontananza, tra 2,10 e 3,30 metri;
- d) la zona *pubblica*, in vicinanza tra 3,50 e 7,50 metri; in lontananza, dai 7,50 metri in poi.

Tale classificazione coglie il nucleo della distanza nella sua accezione topografica cioè come misura spaziale dando risalto al dato antropologico: le relazioni umane e sociali sono sempre scandite da scelte distanzianti dal momento che gli esseri umani organizzano lo spazio circostante come spazio sociale.

Lo spazio nella ricerca di Hall gioca un ruolo essenziale.

⁴ E.T. HALL., *La dimensione nascosta vicino. Vicino e lontano: il significato della distanza tra le persone*, Bompiani, Milano 1996.

Nella distanza intima la presenza dell'altro è evidente: la vista, l'olfatto, il calore del corpo, l'odore. Questa è la distanza dell'amplesso, della lotta, del conforto e della protezione. La distanza «si potrebbe pensarla come una bolla trasparente che un organismo mantiene tra sé e gli altri: “tenere qualcuno a distanza” è un modo di indicare un limite in cui due persone possono toccarsi le dita, allungando il braccio». Poi c'è la distanza sociale: «a questa distanza si trattano gli affari impersonali». Infine, la distanza pubblica che sta a indicare una forma residuale di reazione di fuga: è la distanza che si stabilisce automaticamente attorno a importanti personaggi pubblici.

Insomma, la consapevolezza della distanza può dar vita a durature relazioni perché l'esistenza si misura, occupa una posizione, è determinata dalla *cura dello spazio*. Secondo l'antropologo americano, qualsiasi discorso sulla distanza vale sia per gli uomini sia per gli animali perché

«è nella natura degli animali, uomo compreso, esibire un tipo di comportamento che noi chiamiamo “territorialità”. In questo comportamento, essi usano i sensi per distinguere fra uno spazio o distanza e un altro. La distanza scelta dipende da un *rapporto di transazione*: il tipo di relazione fra gli individui, il loro sentimento della situazione, e ciò che stiamo facendo. Il sistema di classificazione quadripartita qui usato è fondato su osservazioni sia degli animali sia dell'uomo. Uccelli e scimmie esibiscono, infatti, distanze intime, personali e sociali proprio come gli uomini»⁵.

L'uomo, come gli animali, ha la sua territorialità e la difende, anche perché questa ha una funzione importante che riguarda la costituzione dello spazio *proprio*. Ogni essere umano possiede e necessita di uno spazio personale, di un proprio territorio nel quale sentirsi protetto, e da di-

⁵ E.T. HALL, *La dimensione nascosta*, cit., p. 170. Cfr. M. BRACCO, *Sulla distanza. L'esperienza della vicinanza e della lontananza nelle relazioni umane*, Diogene Multimedia e Stilo Editrice, Bologna-Bari 2016.

fendere dalle intrusioni esterne. Anche G. Chimirri, in un capitolo sulla cinesica e prossemica del suo *Filosofia del corpo*, illustra chiaramente le tipologie di distanza che sono sempre in gioco nei rapporti umani e che dobbiamo sempre tenere presente. Riportiamone una pagina:

«La prossemica è la disciplina che studia l'*organizzazione dello spazio come sistema di comunicazione intersoggettiva*. La prossemica inserisce l'individuo in uno spazio personale garantendone sia l'autonomia e solitudine (stare da soli per fare certe cose), sia l'emissione e la ricezione d'informazioni. Questo spazio è stato più volte classificato in *quattro tipi* di distanza:

a) *distanza intima*, che è in realtà un'abolizione della distanza, poiché implica il contatto fisico e un profondo rapporto sensoriale (baci, abbracci, rapporti sessuali, ecc.);

b) *distanza personale*: quella abituale tra persone che abitano insieme, che convivono nel luogo di lavoro, che s'incontrano nei luoghi pubblici;

c) *distanza sociale*: è una distanza maggiore di quella personale, misurata non tanto a livello quantitativo ma intenzionale. Vedi per esempio la distanza necessaria all'interno di ruoli ben definiti, come i rapporti tra superiore e sottoposto, lavoratore e cliente, maestro e allievo. Una distanza sociale è imposta anche nei rapporti personali in culture primitive (l'esempio classico è quello della moglie che deve camminare dietro al marito);

d) *distanza pubblica*: quella che pretende il personaggio pubblico o un'autorità quando si muove fra la gente (una distanza ridicibile solo a discrezione del personaggio). Nessuno può avvicinarsi e/o rivolgersi direttamente al papa, al re, al presidente, al capo carismatico, allo stregone, ecc.; e non solo per ovvie questioni di sicurezza (incolumità del personaggio) ma anche per una questione di *rispetto simbolico* che il comune mortale dovrebbe avere verso tutti quelli che rappresentano o incarnano qualcosa di "alto" o comunque un ruolo che va preservato a beneficio stesso della collettività.

La misura di tutte queste distanze e di tutte queste *barriere invisibili* (tale è lo spazio), variano in dipendenza del carattere dei singoli, delle culture dei popoli e delle particolari circostanze e sociali. Nelle metropolitane affollate si è costretti alla "distanza intima", ma su una carrozza semivuota o in un giardino, sarebbe subito guardato con sospetto chi entrasse nella nostra sfera di spazio personale, sedendosi per esempio vicino»⁶.

La pandemia ha ridotto e stravolto tutti i margini delle distanze fisiche generando soprattutto distanze virtuali col supporto della comunicazione digitale. Anzi, la condizione di esistenza mediata dallo schermo è dettata dall'esibizione costante e dallo sproloquio eccessivo. «[...] L'assenza di distanza porta a una commistione di pubblico e privato: la comunicazione digitale favorisce questa esibizione pornografica dell'intimità e della sfera privata»⁷. Proviamo a sviluppare nei paragrafi che seguono una provvisoria cartografia della distanza.

2. Due o tre cose sulla distanza

*“La distanza in matematica viene misurata
come lontananza ma, a differenza della
vita, non ha mai un valore negativo”*
(Sara Rattaro)

Distanza è una parola familiare e complessa, misteriosa e plurivoca. Ma cosa si potrebbe dire sulla distanza? Molto ma anche pochissimo perché esistono distanze spaziali e distanze temporali, distanze massime e distanze minime.

«Analogamente, nell'infinitamente piccolo come nell'infinitamente grande, la materia si riconferma distante in se stessa, divaricata, instabile, pronta a esplodere o ad annientarsi nel suo contrario. Materia e antimateria confermano che la distanza ci appartiene, ci assomiglia, ci attende, ne siamo intessuti»⁸.

La distanza sta in questa duplicità dell'infinitamente grande e dell'infinitamente piccolo, e tale ambiguità è la

⁶ G. CHIMIRRI, *Filosofia del corpo e psicologia del benessere*, OM Edizioni, Bologna 2020, pp. 68-69.

⁷ BYUNG-CHUL HAN, *Nello sciamo. Visioni del digitale*, Nottetempo, Roma 2015, p. 12.

⁸ L. DE LUCA, *Elogio della distanza*, Armando, Roma 2020, p. 53.

sua cifra e la sua ricchezza. La volontà di distanziarci può generare sentimenti contrastanti e ambivalenti: dolore, lutto, perdita, amore, diffidenza, desiderio, inimicizia, paura. Inevitabilmente l'esperienza della distanza entra in collisione in un unico punto che congiunge insieme separazione e contatto. Immane la distanza, percepita dentro di noi, è ciò che ci separa, provocando un trauma, una traccia indelebile. La distanza dal passato o dal ricordo di ciò che è stato come la perdita dei propri cari o delle persone amate o dei luoghi o degli oggetti più familiari, è inscritta per sempre nel nostro vissuto.

«La perdita e la scomparsa dell'altro, il suo venir meno esigono un posizionamento, un disporci a *distanza* che, con difficoltà, può essere pienamente vissuto e radicalmente attraversato. Dopo aver svolto una riflessione intorno a diversi momenti e condizioni nei quali sperimentare la positività del distanziarsi, sia in ambito antropologico che morale, siamo infine giunti dinanzi alla distanza estrema, la peggiore, quella che non sembra darci scampo, la più evitata e temuta, eppure, proprio per questo, quella che deve essere maggiormente indagata. Inevitabile e fintamente disponibile, la morte, al contrario della vita, è per molti la fine assoluta, per tutti esprime il distacco dall'altro, interrompe la continuità dell'essere e inaugura, solo per coloro che restano, il ricordo di ciò che è stato»⁹.

Nostalgia è uno stato d'animo duro, antico, ma abbandonarsi al suo flusso può consumare energie vitali. Essa si manifesta attraverso un oggetto evocativo, un luogo, che a distanza continuano a nutrire i nostri ricordi e la nostra immaginazione. Abbiamo nostalgia delle nostre vite passate, dei nostri amori perduti, dei nostri paesaggi d'infanzia che continuiamo a vedere nella loro immobile distanza, che continuano a vivere nella nostra memoria. Si aprono solo ferite perché la nostalgia è un sentimento incurabile e do-

⁹ D. PAGLIACCI, *L'io nella distanza. Essere in relazione oltre la prossimità*, Mimesis, Milano 2019, p. 268.

loroso, che oscilla tra il passato e il presente, tra il vicino e il lontano¹⁰. La distanza è il *luogo naturale* della nostalgia.

«La parola “Distanza” sembra agire in uno spazio che si pone al di là di ogni distanza. La parola “Distanza” sembra più forte di qualsiasi lontananza, di qualsiasi prossimità. Questo non vuole assolutamente dire che la parola “Distanza” escluda lontananza e prossimità. Al contrario. È come se esaltasse l’una e l’altra. Come se ne rivelasse il senso, “l’anima”. Forse la distanza potremmo pensarla per un momento anche come la grande lingua naturale mediante la quale lo spazio si rappresenta – parla – e agisce. Per noi. A noi. Su di noi. Ma forse potremmo dire: nello spazio, intorno a noi, regna in silenzio, la Distanza»¹¹.

Per il pittore lombardo Emilio Tadini, *la distanza*, è qualcosa che si dà intorno a noi, e anche dentro di noi, tanto che si potrebbe attribuirle anche una maiuscola – la *Distanza* – che condiziona il nostro esistere. In che senso? Oggi viviamo la distanza come una coercizione e un obbligo in tempi di pandemia, non avendo avuto familiarità alcuna con questa esperienza che invece può rivelare ricche e inedite potenzialità. Un metro o due sono le misure che gli infettivologi stabiliscono per la “giusta distanza” e porsi al riparo dal contagio. E se la distanza non fosse solo un’esperienza traumatica di separazione ma un nuovo slancio a misurare e a misurarci?

Capire la distanza implica il movimento, o il percorso che consiste nell’avvertire la necessità di costruire qualcosa nello spazio intermedio che la Distanza apre intorno a noi. In questa fase pandemica, esperire la distanza può essere anche una chance per ridefinire le nostre relazioni private e pubbliche o ripensare il sistema di distanze – sociali, economiche, politiche, culturali – che regolano l’attuale assetto del mondo. Tadini offre una pista da seguire: «La distanza non è forse il luogo in cui ogni presenza e ogni as-

¹⁰ Cfr. E. BORGNA, *La nostalgia ferita*, Einaudi, Torino 2018.

¹¹ E. TADINI, *La distanza*, Einaudi, Torino 1998, p. 14.

senza sono rese possibili? / La distanza non è forse la scena della rappresentazione – di ogni rappresentazione?»¹².

La distanza, è innanzitutto lo spazio della «separazione primaria», quella che divide il figlio dalla madre e a partire dalla quale il figlio comincia a vedere la (figura della) madre. E sul modello di quella separazione, dice Tadini, si replicano tutte le successive, tra cui vanno annoverati i molteplici tentativi di dare espressione al nostro stare nel mondo, tutte quelle strategie di sopravvivenza alla solitudine che sono però anche modi con cui l'uomo rende visibile il proprio sistema di distanze. Occorre guardare oltre quel vuoto, quello spazio instabile, quella zona franca in cui qualsiasi costruzione risulterà precaria. La distanza è anche una figura del desiderio¹³ nel senso che dilata il tempo nell'attesa e precede il contatto che dura invece un tempo circoscritto e ristretto.

Ora il desiderio di prossimità, la necessità di abbracciarsi, sembrano oggi aboliti a causa dei timori che i contatti possano generare veicoli di trasmissione del virus, e siamo costretti a guardare l'altro da lontano, a distanza. Il Covid dissolve la nostalgia della distanza e abbatte la magia dell'attesa. Il vivere nell'attesa di un amore o della morte imminente genera tutta una serie di pensieri e di emozioni, a tratti indecifrabili, a tratti lucidi. L'attesa è una specie di distanza temporale che definisce le modalità del nostro essere nel mondo perché siamo sempre in attesa verso gli altri, dove ogni attesa ci spinge fuori del tempo e dello spazio. L'attesa è una distanza mentale che genera la passione. Essa imprime anche un'attrazione, una spinta al movimento delle passioni e dei sentimenti verso un percorso pratico che conduce dal noto all'ignoto, dal visibile e dal visto verso l'invisibile e il non ancora visto. Scrive Eugenio Borgna:

¹² Ivi, p. 9.

¹³ Cfr. M. VOZZA, *A debita distanza. Kierkegaard, Kafka, Kleist e le loro fidanzate*, Diabasis, Reggio Emilia 2007.

«Attendere è aspettare, come dicevo, e aspettare è guardare: guardare l'altro e attendere di essere guardati. L'attesa di uno sguardo, che dica qualcosa e dimostri attenzione, è ovviamente fra le attese più semplici e banali, e nondimeno quante volte in un ospedale psichiatrico, ma anche nella vita di ogni giorno, non siamo stati capaci, e non siamo capaci, di riconoscere il senso doloroso e nostalgico di una attesa come questa e di esaudirla. Ascoltare e decifrare gli sguardi nelle loro espressioni e nelle loro allusioni è facile e difficile; ma in ogni caso queste sono alimentate dalle espressioni e dalle allusioni dei nostri sguardi: dal nostro modo di guardare e di mettersi in relazione. Negli sguardi dell'altro-damoi è possibile rintracciare le ombre e le luci dei nostri sguardi: che non conosciamo se non nel gioco illusionale degli specchi che rimandano la nostra immagine incrinata dalle ansie di ogni giorno. Come riconoscere quali risonanze i nostri sguardi destano negli altri, e in particolare nelle pazienti e nei pazienti che, divorati dalla solitudine e dalla angoscia, attendono sguardi di partecipazione e di comprensione?»¹⁴.

Si dischiude così la possibilità di vivere nell'attesa, come di un amore tra la consapevolezza di una fine e l'attesa di un compimento ulteriore, tra la coscienza di ciò che non dipende da noi e la volontà di andare oltre la scomparsa fisica, il ricordo fino allo stremo per rendere, per sempre, presente l'assente.

La pensatrice francese Simone Weil ha dedicato penetranti e intense pagine al rapporto tra amore di Dio e sventura dalle quali emerge il modo con cui possiamo vivere la distanza come attesa. Dinanzi alle irrinunciabili sofferenze e alle angosce che dilaniano le nostre vite, seguite dalla possibilità della fine, «si può accettare l'esistenza della sventura solo considerandola come una distanza»¹⁵. Come una rinuncia, anche quella più intima dell'amore, del desiderio, del bello. Solo nella distanza si dà la bellezza. «Bellezza. Un frutto che si guarda senza tender la mano»¹⁶. Il modo in cui Simone Weil concepisce le relazioni è la presenza di un

¹⁴ E. BORGNA, *L'attesa e la speranza*, Feltrinelli, Milano 2005, p. 66.

¹⁵ S. WEIL, *L'attesa di Dio*, Adelphi, Milano 2014, p. 177.

¹⁶ S. WEIL, *L'ombra e la grazia*, Bompiani, Milano 2002, p. 267.

vuoto, o di una distanza, di uno spazio estraneo all'interno dell'intimità, dell'affetto, della vicinanza e della comunità.

«Ogni amicizia è impura se vi affiora, anche solo come traccia, il desiderio di piacere o il desiderio opposto. In un'amicizia perfetta questi due desideri sono completamente assenti. I due amici accettano pienamente di essere due e non uno, rispettano la distanza imposta dal fatto di essere due creature distinte. È con Dio soltanto che l'uomo ha il diritto di desiderare di essere direttamente unito. L'amicizia è il miracolo grazie al quale un essere umano, accetta di guardare a distanza e senza avvicinarsi quello stesso essere che gli è necessario come il nutrimento. È la forza d'animo che Eva non ha avuto, eppure non aveva necessità del frutto. Se avesse avuto fame nel momento in cui contemplava il frutto e se, ciononostante, fosse rimasta per un tempo infinito a contemplarlo senza fare un passo verso di esso, avrebbe compiuto un miracolo analogo a quello della perfetta amicizia»¹⁷.

La distanza è lo sforzo della massima apertura all'altro, è l'estensione privilegiata per posizionare lo sguardo sulla realtà, è il modo con cui esercitare la facoltà di attenzione al reale.

«Noi siamo nella irrealtà, nel sogno. Rinunciare alla nostra illusione di essere situati al centro, rinunciarvi non solo con l'intelligenza, ma anche con la parte immaginativa dell'anima, significa aprire gli occhi alla realtà, all'eternità, vedere la vera luce, sentire il vero silenzio. Allora si produce una trasformazione alla radice stessa della nostra sensibilità [...] una trasformazione analoga a quella che avviene in noi quando, di sera, in una strada di campagna, nel punto in cui avevamo creduto scorgere un uomo accovacciato distinguiamo improvvisamente un albero; o quando, avendo creduto di sentire un bisbiglio, ci accorgiamo che è stato, invece, un fruscio di foglie. Sono gli stessi colori, gli stessi suoni, ma li vediamo e li sentiamo in modo diverso»¹⁸.

Stare a distanza significa per S. Weil rinunciare all'illusione di essere al centro del mondo.

¹⁷ S. WEIL, *L'amicizia pura*, Castelvechi, Roma 2013, pp. 136-137.

¹⁸ S. WEIL, *L'attesa di Dio*, cit., pp. 120-121.

3. Amare a distanza

*“È nella separazione che si sente e
si capisce la forza con cui si ama”*
(Fëdor Dostoevskij)

*“Ma lascia almeno ch'io
lastrichi con un'ultima tenerezza
il tuo passo che s'allontana”*
(Vladimir Majakovskij)

*“Amare puramente vuol dire consentire alla distanza,
adorare la distanza fra sé e l'obbietto del proprio amore”*
(Simone Weil)

Leggiamo un brano tratto dal grande romanzo di Thomas Mann, *La montagna incantata* (1924):

«Quando Giovanni Castorp camminava davanti a lei sentiva il suo sguardo sulla nuca, e quello sguardo provocava come uno stiramento in tutte le sue membra, come un formicolio lungo la schiena. Nell'intento di sviare i sospetti egli fingeva di non essersi neppure accorto della sua presenza [...] Un'altra volta e un'altra ancora arrivò anche più in là. Dopo essersi seduto a tavola, esclamò fra il meravigliato e l'irritato, tastandosi le tasche con ambedue le mani: – Ecco, ho dimenticato il fazzoletto. Ora mi toccherà tornar su – E ritornava difatti nell'intento di incontrare Claudia, cosa ben diversa, più pericolosa e di un fascino più sottile di quando essa camminava davanti o dietro a lui. La prima volta che eseguì tale manovra, la signora, da una certa distanza, lo squadrò, dall'alto in basso senza riguardo né ritegno alcuno, ma giuntagli vicino volse il capo indifferente, così che il risultato di tale incontro non fu certo dei più brillanti»¹⁹.

La scena si svolge nel sanatorio Berghof a Davos, sulle Alpi svizzere. Il primo incontro tra Hans Castorp, il giovane protagonista e Claudia Chauchat, l'affascinante donna russa dalle incantevoli braccia, avviene a distanza in

¹⁹ Th. MANN, *La montagna incantata*, vol. 1, Dall'Oglio, Milano 1976, pp. 162-163.